

---

SERIE “TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

Questa serie si propone di raccogliere studi e ricerche ispirati al progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* dell'Università degli Studi di Cagliari e della Scuola Normale Superiore di Pisa  
<http://picus.unica.it>

*Comitato scientifico*

Francesca Maria Crasta, Giovanna Granata, Andrea Orsucci,  
Renzo Raghianti, Alessandro Savorelli

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 242 —————

“TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

LA COGNIZIONE DEL DOLORE:  
FILOSOFIA, LETTERATURA,  
PEDAGOGIA

a cura di

ANDREA LAMBERTI



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: giugno 2024

ISBN 978-88-9359-865-1

eISBN 978-88-9359-866-8

DOI

Publicato con il contributo del Dipartimento Lettere, Lingue e Beni Culturali,  
Facoltà di Studi Umanistici, Università degli Studi di Cagliari

Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione. Dolore e conoscenza. Per una storia delle emozioni</i> .....	VII
CARMINE PISANO <i>Destorificare la morte. Il linguaggio del dolore nell'epica omerica</i> .....	1
AUGUSTO COSENTINO <i>Dolore e angoscia tra umano e divino nello gnosticismo</i> .....	15
MARTINO ROSSI MONTI <i>Guardare il dolore degli altri. Scenari medievali</i> .....	33
FRANCESCA MARIA CRASTA <i>Mistica e dolore spirituale.</i> <i>Brigida di Svezia e Camilla Battista da Varano</i> .....	51
GIOVANNA GRANATA <i>I dolori mentali di Gesù di Camilla Battista da Varano.</i> <i>Storia editoriale di un'opera e fortuna di un tema</i> .....	59
MARCO TORELLI <i>«En esta noche de contemplación penosa». L'esperienza del dolore</i> <i>nella Noche oscura di Giovanni della Croce</i> .....	73
ANDREA LAMBERTI <i>Dolore e scienza morale nel Settecento italiano</i> .....	87
RENZO RAGGHIANI <i>Algos e fisiologia nei dibattiti francesi dell'Ottocento</i> .....	99
MICHELE ZEDDA <i>La teoria leopardiana del dolore</i> .....	113

GIOVANNA FRONGIA <i>La sofferenza e la pratica clinica. Lo sguardo del medico sul dolore .....</i>	127
CLAUDIA SECCI <i>Quando il crescere si fa dolore. I giovani tra infanzia perduta e soggettivazione.....</i>	139
<i>Indice dei nomi .....</i>	153

## Introduzione

### DOLORE E CONOSCENZA. PER UNA STORIA DELLE EMOZIONI

La ricostruzione di una storia delle emozioni è oggi una strada di accesso alla comprensione dell'evoluzione della società e della cultura, con particolare riferimento al contesto europeo e occidentale. Il dolore, in questo quadro, occupa una posizione di primo piano perché si tratta di un'emozione cosiddetta 'primaria', dalla quale sono derivabili – o alla quale sono comunque riconducibili – una serie di altri affetti, di moti dell'animo, di sentimenti, per così dire 'negativi', come la tristezza, la malinconia, la rabbia, il rancore.

Tra i primi studi a porre l'attenzione sulla centralità del dolore è stato il lavoro di Elaine Scarry, *The Body in Pain. The Making and Unmaking of the World* (Oxford, Oxford University Press, 1985). Il testo rimane fondamentale per aver esaminato la sofferenza del corpo con l'intento più ampio di descrivere le strutture, i principi, i modi e i processi della distruzione e della costruzione della società. Scarry incentra la sua analisi sul dolore fisico come esperienza privata, sulla impossibilità di comunicare e di esprimere linguisticamente questa percezione interna, perché soggettiva e non riferibile a oggetti fuori di noi, pertanto non condivisibile all'esterno. Gli effetti di una tale inaccessibilità, nello sviluppo di questa impalcatura interpretativa, sono in prima istanza valutati nei loro esiti distruttivi: il potere politico mette a frutto la incomunicabilità del dolore attraverso gli strumenti della tortura e della guerra, avviando quella 'distruzione del mondo' che è l'oggetto della prima parte della monografia. La seconda parte è invece dedicata alla sofferenza come base dell'attività produttiva dell'uomo. Scarry, in particolare, esamina la relazione tra il dolore fisico, inesprimibile, e l'immaginazione, quale spazio della sua oggettivazione. La facoltà immaginativa, nella invenzione di artefatti, secondo l'autrice, non fa che incanalare ed exteriorizzare il dolore del corpo. E così, per Scarry, nel rapporto tra il dolore privato e il potere dell'immaginazione sono da ricercare le strutture capaci di modificare la realtà e di dare vita al processo di 'creazione del mondo'. Il dolore fisico, pur nella sua inviolabile inaccessibilità, appare perciò motore essenziale della produzione creativa, soprattutto nella dimensione della costruzione della

società. Proprio questo aspetto, messo in luce in *The Body in Pain*, acquisisce in seguito maggiore interesse per la letteratura critica sul tema.

La connessione con la produzione umana sposta l'attenzione dal dolore come dato fisico al dolore quale fatto culturale. E in questa direzione rientrano diversi tentativi di relativizzare e di storicizzare questo sentimento. In particolare, David Morris, in *The Culture of Pain* (Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1991), pone in questione la visione moderna, medica e scientifica, che interpreta il dolore in senso esclusivamente meccanico, come risposta di nervi e di neurotrasmettitori che riportano il segnale del tessuto danneggiato al cervello. Tale spiegazione fisiologica è ritenuta limitativa perché, vincolata al corpo, non tiene conto di una molteplicità di fattori che condizionano quella che, per Morris, resta una percezione altamente variabile da individuo a individuo. In opposizione a questo modello interpretativo, Morris ne avanza uno decisamente più ampio, per il quale il dolore è innanzitutto un'esperienza emozionale e mentale, legata a significati per lo più socialmente ereditati, in ogni caso che si danno nel quadro di specifici rapporti culturali. Similmente Roselyn Rey, in un testo di qualche anno successivo, *Histoire de la douleur* (Paris, La Découverte, 1993), rimane sì sul piano della interpretazione medica e scientifica del dolore, ma l'ha contestualizza e relativizza attraverso una dettagliata storia delle teorie fisiologiche e mediche elaborate a riguardo.

Anche David Le Breton in *Anthropologie de la douleur* (Paris, Métailié, 1995), e poi soprattutto in *Expériences de la douleur: entre destruction et renaissance* (Paris, Métailié, 2010), guarda al dolore come fatto antropologico e culturale, concepito nei termini di una percezione che assume molteplici significati a partire dalla soggettività che ne fa esperienza, in funzione del contesto, delle culture e degli orientamenti personali.

Il campo delle ricerche sulla sofferenza, in questa direzione, si allarga enormemente, tenendo conto del discorso svolto dalla teologia e dalla filosofia, antiche e moderne, con attenzione anche alla storia dell'arte e del folklore. Una serie di indagini e di approfondimenti confluiscono, da questo punto di vista, nel grosso affresco tracciato da Javier Moscoso in *Historia cultural del dolor* (Madrid, Taurus, 2011), che offre una ricostruzione complessiva della storia di questo sentimento, dalla prima età moderna a quella contemporanea, con attenzione particolare ai rimandi e alle connessioni tra arte, filosofia e letteratura.

L'idea di dolore si conferma, alla luce di queste considerazioni, come un punto di vista privilegiato per rileggere passaggi cruciali dello sviluppo della cultura occidentale. Il progressivo mutare delle categorie religiose, filosofiche, scientifiche, politiche accompagna il modificarsi delle modalità di pati-

re e di percepire la sofferenza. Differenti quadri intellettuali ridefiniscono il senso con il quale la sofferenza è compresa, filtrando i modi con cui il dolore è vissuto e manifestato anche a livello di comportamento sociale.

Lo spettro concettuale del dolore è in ogni caso molto esteso. Non solo perché, tra le emozioni, riveste un ruolo primario, ma perché il dolore è un elemento strutturale nell'esistenza umana che richiama inevitabilmente intorno a sé una vasta famiglia di temi: la morte, il lutto, il distacco, la mancanza, la perdita, ma anche per converso la nascita, la crescita, la vita, il desiderio, la spinta verso la conoscenza. I diversi significati attribuiti al dolore, nella successione delle fasi storiche e dei modelli culturali, hanno avuto ricadute tanto maggiori sul piano teorico e su quello delle pratiche sociali.

Senza la pretesa di esaurire l'argomento, questo volume nasce con l'obiettivo di chiarire alcuni momenti chiave che hanno segnato lo sviluppo di una tale categoria sfuggente, permeabile agli eventi e alle svolte storiche, culturalmente condizionata, sensibile al mutare dei contesti sociali e, in definitiva, refrattaria a qualsiasi definizione astratta. Nel quadro dischiuso dalle nuove prospettive di ricerca, l'intento è stato quello di approfondire soprattutto il rapporto tra il dolore e la conoscenza, nel contesto generale di una storia delle emozioni.

Il titolo scelto per questa miscellanea richiama da vicino l'opera letteraria di Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, rimasta incompiuta, pubblicata per la prima volta a puntate, tra il 1938 e il 1941 sulla rivista fiorentina «Letteratura», poi in unico testo nel 1963, e infine con ulteriori aggiunte nel 1970. In un'intervista del 1963, proprio in merito a questo titolo, Gadda chiariva che il termine 'cognizione' andava inteso come «il procedimento conoscitivo, il graduale avvicinamento a una determinata nozione. Questo procedimento – continuava in maniera significativa l'autore – può essere lento penoso amaro, può comportare il passaggio attraverso esperienze strazianti della realtà»<sup>1</sup>. Gadda, in effetti, racconta la storia di una soggettività immersa nella sofferenza, la cui identità, nella narrazione, affiora gradualmente dalla 'cognizione' dei propri dolori. Non per altro, Italo Calvino ha visto in quest'opera «apparentemente il libro più soggettivo che si possa immaginare: quasi lo sfogo d'una disperazione senza oggetto»<sup>2</sup>. In consonanza con questa idea, Gianfranco Contini vi ha scorto il riflesso dei grandi romanzi moderni, d'impronta autobiografica, incentrati sull'analisi del sog-

<sup>1</sup> *La letteratura italiana dal neorealismo alla globalizzazione*, a cura di E. Raimondi – G. Fenocchio, Milano, Mondadori, 2004, p. 44

<sup>2</sup> I. Calvino, *Il mondo è un carciofo (per Carlo Emilio Gadda)*, in Id., *Saggi 1945-1985*, vol. I, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, p. 1067.

getto, al pari dei capolavori di Gustave Flaubert, di Marcel Proust, di James Joyce, di Robert Musil<sup>3</sup>.

Sul nesso dolore-conoscenza, ha ragionato Salvatore Natoli in *L'esperienza del dolore: le forme del patire nella cultura occidentale* (Milano, Feltrinelli, 1986). Qui, avvalendosi del metodo ermeneutico, l'autore analizza le figure storiche che hanno dato forma alla sofferenza. Traccia una 'fenomenologia' di questa emozione a partire dal presupposto secondo cui, laddove «l'esperienza è cognizione dell'accadere», quella del dolore è esperienza assolutamente cruciale e al contempo rivelatrice, nel senso che mette in gioco l'esistenza dell'individuo e con ciò getta nuova luce sul suo significato.

È indicativo che *La cognizione del dolore* sia inoltre il titolo di un intervento di Remo Bodei, tenuto nel 2012, nell'incontro organizzato a Bologna dall'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa, pubblicato per Asmepa Edizioni, a cura di Louissette Di Suni e Alessandra Mascaretti. Bodei, in questa comunicazione, ripercorre le svolte principali della tradizione occidentale per ritrovarvi radicato un concetto di dolore pensato in funzione della conoscenza, intesa come crescita personale e come consapevolezza di sé. In merito al nesso dolore-conoscenza, vale richiamare anche quanto messo in luce da Umberto Curi in *Meglio non essere nati. La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche* (Torino, Bollati Boringhieri, 2008). Nel seguire la fortuna della massima greca per la quale sarebbe stato più desiderabile non esser nati, Curi ha trattato del rapporto tra conoscenza e dolore, mostrando come, nell'ottica della tragedia greca, sia la conoscenza a essere in funzione del dolore. Fin dalla nascita iniziamo a conoscere e, con ciò, a soffrire: più si vive, più si conosce, più si soffre, da cui l'adagio del meglio «non essere nato, non essere, essere niente». La riflessione di Bodei e le analisi di Curi, in tal modo, offrono quadri interpretativi specularmente opposti al problema della relazione fra conoscenza e dolore, a testimonianza dello sfondo complesso che connota questo rapporto.

Dato questo contesto, l'uso dell'espressione 'cognizione del dolore' ha inteso considerare le dinamiche che legano le esperienze dolorose alla loro percezione e alla loro comprensione in vista della costruzione della soggettività emotiva. Processi, questi, che non sono da pensare in maniera esclusivamente singolare e individuale, ma parallelamente anche in forma plurale e sociale. Il dolore e i modi nei quali è interpretato e vissuto valgono come forme collettive di apprendimento emotivo, tenuto conto dei mutamenti intervenuti sul piano della consapevolezza sociale. I differenti sensi nei quali

<sup>3</sup> Cfr. G. Contini, *Saggio introduttivo*, in C. E. Gadda, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1963.

la sofferenza è stata elaborata e manifestata hanno rispecchiato e definito i caratteri di ogni successivo momento culturale: dal dolore come inevitabile punizione divina in età antica, alla meditazione del dolore come mezzo di ascesi al divino nel periodo medievale, alla conquista medica del dolore in epoca moderna, con l'obiettivo di una sua progressiva riduzione in tutti gli ambiti della vita; fino agli effetti negativi generati dall'illusione di un'esistenza senza dolore nel periodo contemporaneo.

Interrogarsi sulla 'cognizione del dolore', in tal senso, ha portato a riflettere sui concetti che hanno incanalato, mediato finanche creato il dolore, così come sulle esperienze che hanno stimolato determinati processi di intellettualizzazione, di giustificazione e, in qualche caso, di negazione di una tale emozione. Lungo il filo di questa interrogazione comune, i saggi in questo volume seguono un andamento storico che procede dal mondo antico a quello contemporaneo, mettendo in gioco competenze maturate in diversi campi di studio – dalla filosofia alla letteratura, alla psicologia e alla pedagogia – nella convinzione che la storia della cultura e delle idee assolve meglio al proprio compito quando si nutre di metodi di lavoro e di saperi differenti.

I primi due testi, in particolare, prendono in esame la cognizione del dolore nel corso dell'età antica. Nel primo, *Destorificare la morte. Il linguaggio del dolore nell'epica omerica*, Carmine Pisano fa oggetto di analisi il lamento funebre nei poemi omerici, nell'intento di indagare le forme e i modi di manifestazione del dolore. Nei lamenti celebrati da Omero, così come nelle prefiche lucane descritte da Ernesto de Martino, assistiamo a una sorta di spettacolarizzazione del dolore, vissuto non come 'affare interno' ma in funzione di un pubblico. L'elaborazione del lutto non è un processo individuale e spontaneo, ma collettivo e codificato secondo rituali rigidi che aiutano nella cosiddetta 'destorificazione' del dolore.

Dal mondo della mitologia e dei rituali dell'età arcaica, con *Dolore e angoscia tra umano e divino nello gnosticismo*, si passa ai temi e all'atmosfera culturale legata al primo cristianesimo, alla stretta relazione che in esso si stabilisce tra antropologia e teologia. Il dolore è qui analizzato da Augusto Cosentino in rapporto alla mentalità ascetica che viene a definirsi nel contesto della speculazione gnostica. La sofferenza dello gnostico è la sofferenza propria di 'Sophia' che sconta la colpa della propria ignoranza. Nel processo di risalita dal Molteplice all'Uno si ricomponde la frattura divina. Tale ricomposizione coincide a tutti gli effetti con una progressiva comprensione del dolore e perciò con una liberazione dalle sofferenze, nel quale è il fine dell'attività gnostica.

Segue una serie di saggi concentrati sulla conoscenza e sull'esperienza del dolore alla luce della religiosità medievale in un periodo compreso tra

l'età medievale e l'inizio di quella moderna. Il terzo contributo del volume, *Guardare il dolore degli altri. Scenari medievali*, di Martino Rossi Monti, considera i modi di concepire e di vivere la sofferenza diffusi tra le 'masse dei fedeli', in contrapposizione a quelli propri dei 'circoli di mistici', più elitari. Il dolore nella società medievale non è rifiutato, ma teologicamente compreso, assolvendo una funzione purificante e redentiva nella prospettiva dell'escatologia cristiana. I valori di riferimento sono legati all'*imitatio Christi* e alle emozioni religiose da questa suscitate. In tale contesto, è posto in luce il passaggio dalla considerazione del dolore, propria della teodicea medievale, alla rinuncia a ogni tentativo di giustificazione religiosa, a partire dal riconoscimento dello «scandalo» dell'universalità del dolore nella società secolarizzata.

Invece Francesca Maria Crasta, nel suo *Mistica e dolore spirituale*, mette in luce le rappresentazioni del dolore nel contesto dell'esperienza religiosa di Brigida di Svezia e di Camilla Battista da Varano. Vi sono analizzate le visioni raccolte da Brigida, nel corso del Trecento, nelle sue *Revelationes* e le immagini impiegate da Battista da Varano nei *Dolori mentali di Gesù nella sua Passione* (1488). In entrambi i casi, il modello della sofferenza di Cristo è lo strumento per una raffinata riflessione sul dolore umano. Attraverso questa meditazione, in diverso modo Brigida e Battista da Varano definiscono un percorso di asceti verso Dio, che comunque mantiene tra i suoi elementi caratterizzanti la circolarità tra dolore mentale e dolore fisico.

Anche Giovanna Granata, nel suo saggio dal titolo *I dolori mentali di Gesù di Camilla Battista da Varano. Storia editoriale di un'opera e fortuna di un tema*, si concentra sul testo della religiosa; ne mette in luce la storia e la fortuna editoriale per mostrare come, a partire da quest'opera, il tema dei dolori mentali di Gesù, incardinato e legato a quello della *Passio Christi*, è reso accessibile a un tipo di pubblico con mutate esigenze e sensibilità.

Il sesto contributo, a firma di Marco Torelli, dal titolo esplicativo «*En esta noche de contemplación penosa*». *L'esperienza del dolore nella Noche oscura di Giovanni della Croce*, verte sulla lirica scritta dal poeta spagnolo tra il 1577 e il 1579. Il dolore è qui analizzato come mezzo di purificazione, la 'notte' appunto, intesa come annullamento del senso dello spirito, in vista della resurrezione in Dio dell'anima purgata dal peccato. Giovanni della Croce è attento a salvaguardare la specificità del dolore dell'anima nella catarsi religiosa, distinguendola dai sintomi della *melancholia*, studiati dalla scienza medica rinascimentale, in parte sovrapponibili ai patimenti sofferti dal mistico nella notte del senso e dello spirito.

I testi successivi analizzano il concetto di dolore in età moderna e contemporanea, quando tale sentimento diventa dominio della scienza medi-

ca e acquisisce maggiore rilievo in direzione della comprensione dell'individuo e della società. In particolare, nel contributo su *Dolore e scienza morale nel Settecento italiano*, il dolore è studiato come elemento che delucida il passaggio dalla scienza morale all'antropologia. Nelle articolate sfaccettature nelle quali si muovono i protagonisti del dibattito italiano settecentesco, il dolore, fatto oggetto delle disquisizioni sulla possibilità di un calcolo morale volto alla felicità dell'uomo, passa ad essere considerato, in autori come Antonio Genovesi e Gianmaria Ortes, quale concetto centrale per comprendere la dimensione pubblica, sociale e, più in generale, i processi della vita civile.

In *Algos e fisiologia nei dibattiti francesi dell'Ottocento*, Renzo Raggianti valuta il ruolo del dolore nel campo della scienza medica di età moderna, in specie sullo sfondo della nascente psicologia scientifica. In questo quadro, con riferimento alla pratica clinica e chirurgica, è posto in luce l'emergere di un nuovo orientamento nei confronti della sofferenza, vale a dire 'il venir meno della necessità di procurare dolore', laddove in precedenza tale necessità era assunta a criterio della bontà della cura. Tra i protagonisti di un tale cambio di prospettiva vi è il fisiologo Francisque Bouillier che, con un ribaltamento della posizione tradizionale, ha visto nel dolore soprattutto una negazione o cessazione del piacere.

Michele Zedda dedica il suo intervento alla teoria del dolore in Giacomo Leopardi. Nelle opere di Leopardi il dolore è tema pervasivo nell'ambito di una riflessione non sistematica che prende le mosse dai fatti biografici personali, ma anche dalla costante e attenta osservazione degli altri. Leopardi presenta una fenomenologia del dolore approfondita; si interroga sui possibili rimedi al dolore, riscoprendo a tal proposito la filosofia stoica di Epitteto. Da questo punto di vista, le pagine leopardiane sono lette alla luce della dimensione pratica, pedagogica, eudemonistica, in vista di una 'educazione al dolore' che metta l'uomo nelle condizioni di rendergli più lieve il soffrire.

Gli ultimi due testi del volume sono rivolti alle sfide poste dal mondo contemporaneo rispetto alla interpretazione, gestione e controllo del dolore. Il decimo contributo, *La sofferenza e la pratica clinica. Lo sguardo del medico sul dolore*, esprime una ferma posizione di rifiuto nei confronti del modello biomedico-tradizionale di matrice cartesiana fondato sul dualismo tra dolore fisico e sofferenza psicologica. Giovanna Frongia contrappone a tale paradigma l'idea secondo la quale il dolore vada riconosciuto come il risultato della unione mente-corpo. Si tratta di un'esperienza universale che assume significato solo a partire dall'individuo particolare che soffre. Per questo motivo, la narrazione soggettiva del dolore resta un fattore decisivo che non può essere escluso dai parametri medici della valutazione del dolore.

Infine Claudia Secci, nel suo *Quando il crescere si fa dolore. I giovani tra infanzia perduta e soggettivazione*, mette in evidenza le problematiche e i danni educativi connessi alla rimozione del dolore. Contro la prevalente mentalità contemporanea che pone tale rimozione quale obiettivo primario del progresso tecnologico, è ribadita la funzione conoscitiva e formativa del dolore. In questo senso, è fatto notare che, formatesi in un contesto di rifiuto e di 'anestizzazione' della sofferenza, le nuove generazioni si ritrovano impreparate ad affrontare il dolore del vivere e del crescere. La via di uscita prospettata è quella di recuperare la funzione formativa della sofferenza, a partire da una pedagogia delle emozioni che monitori e stimoli lo sviluppo di 'inedite' culture del dolore.